

CAPITOLO 1

SESSO E SCAMBIO ECONOMICO

Il sex business, un settore che include mercati leciti e illeciti, si contraddistingue per la commercializzazione di servizi e materiali a carattere sessuale. Ne fanno parte l'industria pornografica, il turismo sessuale, la prostituzione, i servizi di intrattenimento sessuale (night club, locali per scambisti, *hot line*) e la compravendita di oggettistica erotica.

Tra i suoi diversi ambiti, abbiamo concentrato la nostra attenzione sul mercato della prostituzione. Dopo aver commentato l'ascesa dell'industria del sesso nel contesto della società globale, analizzeremo il concetto di prostituzione, chiedendoci quali tratti definiscano questo fenomeno, distinguendolo da altri affini, e quali siano le sue implicazioni. Nella seconda parte del capitolo, presenteremo una rassegna critica della letteratura sulla prostituzione, discutendo i contributi più rilevanti elaborati dalle scienze sociali tra il XIX e il XX secolo.

1. I servizi sessuali a pagamento nella società globale

Basta aprire un qualsiasi giornale alla pagina degli annunci personali o digitare in internet alcune parole chiave, come «escort», «lap dance», «linea erotica» per trovarsi di fronte ad un universo variegato di servizi sessuali. Si va dagli annunci tradizionali di chi propone, più o meno esplicitamente, prestazioni sessuali, a chi offre accompagnatrici per viaggi d'affari e trasferte d'ogni tipo, chi pubblicizza orgasmi via telefono o organizza tour nei paradisi del turismo sessuale, ai locali che offrono spettacoli erotici, passando per il sadomasochismo, il feticismo, il voyeurismo, per arrivare infine ad una multiforme offerta di materiale pornografico (film, fotografie, webcam). La maggior parte di questi servizi è a pagamento, destinati ad un pubblico eterogeneo per genere, orientamento sessuale, gusti e disponibilità economiche¹. Coloro che si rivolgono a questi mercati, per la quasi totalità uomini, non cercano semplicemente la prestazione sessuale in sé, quanto piuttosto il gusto del 'proibito', la situazione fuori dall'ordinario, il piacere di poter comprare (quasi) ogni cosa.

¹ Navigando in internet si può trovare anche materiale pornografico gratuito, o siti di annunci dove gli iscritti si dichiarano disponibili a sperimentazioni sessuali non commerciali.

A titolo esemplificativo, riportiamo alcuni annunci erotici, che fanno leva sul tema della trasgressione («un pizzico di follia», «per trasgredire ogni tua fantasia», «fino allo sfinimento») per pubblicizzare le proprie offerte:

Le Perle Rare: foto, annunci, escort, inserzioni con foto e numeri di telefono reali. Centinaia di stupende escort ed accompagnatrici con cui passare momenti di passione allo stato puro. Donne raffinate con cui cenare o trascorrere un piacevole weekend all'insegna della passione e con un pizzico di follia. Tutte le inserzioni sono selezionabili in base alla località, o in base al tipo di escort che si cerca. Su leperlerare.com sono infatti presenti un'ampia e diversa tipologia di accompagnatrici. Ancora indeciso? Non esitare entra subito nel sito numero uno e con le escort più belle, scegli anche tu la tua perla rara².

Benvenuto su lineaerotica.net, ragazze al telefono erotico! Scegli la ragazza che vuoi e chiama per godere e divertirti fino allo sfinimento. Chiamami e godi con me! Linea erotica dal vivo: 24 ore su 24³!

*18enne affascinante, novità a G**.* Spettacolare autorevole ragazza sensuale, tacchi a spillo provocantissima raffinata, curve da capogiro, ambiente tranquillo attrezzato climatizzato, per trasgredire ad ogni tua fantasia, da non dimenticare, fotomodella per hobby disponendo tempo libero valuta offerte di collaborazione e/o servizi⁴.

Quando parliamo di mercati del sesso ci troviamo di fronte ad un settore al limite tra legalità e illegalità, che utilizza servizi legali, offrendo talvolta merci illecite o scambiate all'interno di un contesto non regolamentato. Per questo è molto difficile stimare l'ammontare del giro d'affari prodotto, nonché il numero di persone coinvolte (Kempadoo e Doezema 1998). Basti pensare che accanto a chi esercita un lavoro sessuale più o meno ufficialmente riconosciuto, esiste una fascia di lavoro sommerso, caratterizzato da diversi livelli di invisibilità sociale⁵. A titolo indicativo, nel 1998 le Nazioni Unite hanno calcolato che le sole persone trafficate e sfruttate nell'industria del sesso mondiale fossero quattro milioni, con un giro d'affari pari a sette miliardi di dollari, mentre stime più recenti indicano in 60 miliardi di euro i profitti della prostituzione nel mondo (Sassen 2004; Poulin 2006). Inoltre, l'industria del sesso non è composta solo da lavora-

² Tratto da <<http://www.leperlerare.com/>> (9/9/2008).

³ Titolo e presentazione del sito <<http://www.lineaerotica.net/>> (10/10/2008).

⁴ Inserzione comparsa su «Bazar», un periodico locale, il 10 settembre 2008, disponibile anche online all'indirizzo <<http://www.bazar.it/>> (10/10/2008).

⁵ In alcuni stati europei come l'Olanda e la Germania, ad esempio, i lavoratori e le lavoratrici del sesso hanno uno status professionale riconosciuto. In altri paesi, come l'Italia, chi esercita la prostituzione si colloca entro il settore informale, dove i confini fra legale e illegale sono sfumati.

tori sessuali, ma ne fanno parte figure di vario tipo che forniscono servizi come trasporti, pulizie, affitto di locali per l'esercizio della prostituzione, inclusi eventuali accompagnatori di donne e sfruttatori che beneficiano dei loro guadagni. In Thailandia, alla fine degli anni Novanta, su un totale di 104.262 persone impiegate in 7.759 esercizi che fornivano servizi sessuali, 64.886 erano le persone che si prostituivano, mentre la parte rimanente, ben 39.376, era costituita da personale di servizio (autisti, cuochi, addetti alle pulizie), proprietari dei locali e intermediari (Lim 1998).

Le tecnologie informatiche, la telefonia mobile e la maggiore facilità di movimento per le persone nel contesto della società globalizzata hanno incentivato la nascita di nuove forme di scambio sesso-economico, come le linee erotiche, la pornografia digitale, la prostituzione on line e il turismo sessuale. La diversificazione e moltiplicazione dei servizi erotici rivela la crescente specializzazione dell'industria dell'intrattenimento sessuale e i suoi legami con un'ampia gamma di settori e interessi economici (Davis 1997). Oltre che essere fonte di guadagni per coloro che vi sono impiegati, tale ambito rappresenta anche un considerevole contributo alle economie dei paesi coinvolti, consentendo il trasferimento di denaro, sotto forma di rimesse, dalla città alla campagna, dal paese di emigrazione a quello di origine. Più in generale, lo sviluppo dell'industria del sesso in alcuni paesi del Sud del mondo si configura come un meccanismo di sopravvivenza per far fronte a situazioni di povertà, come un'alternativa funzionale ad un sistema di welfare incapace di garantire un reddito minimo alle fasce marginali della popolazione (Lim 1998).

L'elemento che accomuna i differenti settori del sex business è lo scambio di denaro per un qualche tipo di servizio sessuale, mentre al loro interno si distinguono per le diverse modalità di fruizione. Nel caso della pornografia e dei locali di spettacoli soft porno il consumo non prevede una relazione sessuale, quanto piuttosto una fruizione immateriale e visuale di corpi in atti sessuali⁶ (Stella 2001). Turismo sessuale e prostituzione, invece, si caratterizzano per un contatto diretto di natura sessuale e un coinvolgimento attivo da parte dei compratori⁷.

2. La prostituzione come scambio sesso-economico

Il termine «prostituzione» deriva dal latino *prostitūere*, composto da *pro*, davanti, e *stitūere* (per *statūere*), porre, mettere, e fa riferimento al-

⁶ Si tratta di una distinzione analitica: in realtà in alcuni locali vengono consumati rapporti sessuali mercenari o avvengono incontri che possono sfociare in rapporti sessuali a pagamento al di fuori.

⁷ Non mancano, tuttavia, esempi di prostituzione dove il rapporto sessuale non viene consumato. Basti pensare ad alcuni casi di rapporti sadomasochisti in cui il compratore della prestazione trova gratificazione sessuale nel compiere attività di natura non-sessuale, come farsi picchiare o ubbidire a ordini di vario genere (Pheterson 1993).

l'atto di esporre pubblicamente, mettere in mostra. Nell'età moderna assume il significato di vendere servizi sessuali ed è connotato in maniera negativa, significando in senso figurato esporre al mal uso, avvilire, abbassare (Zingarelli 1966).

A partire dall'analisi di alcune definizioni descrittive elaborate nell'ambito delle scienze sociali⁸, ci siamo chiesti quali significati abbia assunto la prostituzione nella cultura occidentale e quali siano le implicazioni connesse alla commercializzazione dei servizi sessuali⁹.

Nell'*Enciclopedia delle Scienze Sociali* (1997) la prostituzione è definita come:

[...] una prestazione sessuale a scopo di lucro [rispetto alla quale si evidenziano] due caratteristiche universali del fenomeno: la componente economica per cui la prostituzione si configura come una transazione commerciale, e la natura relativamente indiscriminata di tali transazioni, che coinvolgono estranei anziché il coniuge o persone amiche (Davis 1997: 134).

Dunque, la prostituzione si caratterizza come scambio tra denaro e prestazioni di natura sessuale che avvengono al di fuori di un contesto affettivo (Bimbi 2001). L'uso del denaro come intermediario della relazione sessuale ha un forte valore simbolico, indicando una mancanza di simmetria tra le parti: si scambiano servizi sessuali con «altro»¹⁰. Gli atti sessuali si configurano come qualcosa di commerciabile; da qui discende la necessità di negoziare i termini dello scambio (tipo di prestazione vs. ricompensa). La scissione tra sessualità e affettività implica, inoltre, la mancanza di legami di reciprocità o di coinvolgimento emotivo.

Anche la *Women's Studies Encyclopedia* (1999) intende la prostituzione in modo simile, come «una forma di attività sessuale non coniugale caratterizzata da una ricompensa economica e dall'assenza di un rapporto continuativo di fedeltà tra le parti» (Bracey 1999: 1151). In questo caso, viene evidenziato il carattere occasionale del contatto e l'assenza di un vincolo di fedeltà tra i soggetti coinvolti. Tale specificazione è utile a fini

⁸ Le definizioni descrittive esprimono il raccordo tra un concetto e un termine «come viene abitualmente inteso fra i membri di una certa comunità, cercando di cristallizzare la componente intersoggettiva del concetto, che consente il suo impiego nella comunicazione» (Marradi 1980: 18).

⁹ Nel mondo orientale la prostituzione ha assunto accezioni diverse (Gangoli e Westmarland 2006). Per un approfondimento su alcune forme di prostituzione in Africa si veda White (1990).

¹⁰ Questa dimensione dello scambio asimmetrico può valere anche per altre relazioni di scambio sesso-economico: sesso in cambio di doni, protezione, sicurezza economica, avanzamento professionale. Per un approfondimento sulle possibili manifestazioni dello scambio sesso-economico in differenti contesti geoculturali si veda Tabet (2004).

analitici: definire la prostituzione come uno scambio tra sesso e denaro al di fuori di una relazione affettiva, senza vincoli di fedeltà e continuità, ci permette di escludere tutti gli scambi sesso-economici che avvengono all'interno di una relazione affettiva e/o socialmente legittimata, quale il matrimonio o il matrimonio di convenienza.

Nel rapporto di prostituzione, le prestazioni sessuali offerte in cambio di denaro si configurano come una merce, divenendo un servizio acquistabile in un mercato specifico. Eppure la commercializzazione di questo servizio non gode della stessa rispettabilità di altri scambi, analogamente caratterizzati dalla compravendita di prestazioni di natura fisica finalizzate a produrre piacere (nel caso anche erotico). Una massaggiatrice, ad esempio, utilizza il proprio corpo in un'attività che prevede un contatto diretto con il cliente al fine di procurargli piacere fisico. Per quanto non vi sia uno scambio sessuale fra i due, aspetto di per sé non irrilevante, secondo alcune autrici femministe non è questo che determina la connotazione negativa attribuita alla prostituzione, rispetto ad altre attività analogamente basate sulla mercificazione di prestazioni che prevedono un contatto tra corpi. Seguendo questa linea di ragionamento, una differenza rilevante risiede nel riconoscimento sociale che ha ottenuto la professione di massaggiatrice, nella quale la dimensione erotica è stata ridimensionata, assimilando tale professione al campo medico-sanitario (Nussbaum 1998). Sulla prostituta, che impiega parti del proprio corpo per procurare piacere al cliente, pesa invece un forte stigma¹¹:

[...] il marchio sociale che imprimono sulla prostituzione è qualcosa di molto potente. Fa della prostituzione una specie di stato assoluto di modo che una puttana sarà sempre una puttana (Millet 1975: 27).

Coloro che offrono servizi sessuali a pagamento trasgrediscono le norme sociali che regolano l'esercizio di una sessualità 'normale' (e normata), una sessualità che dovrebbe essere preservata nella sua libertà e gratuità. E, come in ogni mercato 'proibito', lo stigma non ricade su chi ne ricerca i servizi, ma su quanti li offrono, rendendosi colpevoli di infrangere le norme sociali. Se, dunque, vi è una certa tolleranza nei confronti del cliente, per il quale è 'lecito' cercare la trasgressione da una sessualità 'normale', chi la offre, al contrario, diviene oggetto di riprovazione e stigmatizzazione¹². Ciò che definisce lo stigma è la trasgressione, da parte delle donne, delle norme di comportamento sessuale ritenute valide in rapporto al

¹¹ Lo stigma era impiegato dai greci per indicare quei segni fisici ai quali erano associati aspetti insoliti e criticabili della condizione morale di chi li possedeva. Il termine oggi fa riferimento ad alcuni tratti 'devianti' che permettono di distinguere intere categorie sociali di persone, come prostitute o tossicodipendenti (Goffman 2003).

¹² In effetti, l'appellativo di «puttana» è utilizzato sovente nel linguaggio della vita quotidiana per denominare quelle donne che trasgrediscono le norme sessuali ritenute appropriate.

contesto sociale (Tabet 2004). In tal senso, vi è chi sostiene, a ragione, che l'attribuzione di tale connotazione negativa ha lo scopo di tenere sotto controllo la sessualità delle donne (Pheterson 1993).

Secondo la *International Encyclopedia of the Social Sciences*:

[La prostituzione è] un servizio che può essere svolto sia da uomini che da donne e rivolto sia a uomini che a donne anche se, di fatto, in quasi tutte le società, le attività di prostituzione sono esercitate da donne per uomini o da uomini per uomini (Gagnon 1968: 592).

Sotto questo profilo, la prostituzione è fortemente connotata in funzione del genere di chi la esercita¹³. Riflettere sulla direzione dello scambio ci permette di evidenziare un'ulteriore implicazione del concetto di prostituzione: essa spesso si configura come un rapporto sociale iscritto in un contesto attraversato da profonde disuguaglianze di genere, anche laddove sia garantito il formale riconoscimento della parità di diritti tra uomini e donne. Queste si sono trovate inserite in una serie di rapporti di produzione e riproduzione che le hanno relegate in una condizione di svantaggio rispetto agli uomini, determinando una disparità di accesso al lavoro e all'istruzione, condizioni fondamentali per il raggiungimento di una propria autonomia (Sen 1990)¹⁴.

La vendita di servizi sessuali, in un contesto di disparità e alternative limitate, può configurarsi come un'opportunità per garantirsi la sopravvivenza, per migliorare le proprie condizioni di vita o per guadagnare cifre difficilmente accumulabili con un'altra attività:

La struttura generale di divisione del lavoro e con essa la disuguaglianza di accesso alle risorse fa sì che le donne dipendano dal loro lavoro sessuale e il sesso venga definito come il loro capitale, la loro terra o merce di scambio, sia nelle relazioni matrimoniali e riproduttive sia in relazioni non matrimoniali (Tabet 2004: 157).

In tal senso, analizzare la prostituzione come mera compravendita di servizi sessuali risulta riduttivo, dal momento che ciò non permette di cogliere la complessità del fenomeno e le sue implicazioni. La commercializzazione delle prestazioni sessuali si configura come un rapporto so-

¹³ Il concetto di genere è stato impiegato per la prima volta da Gayle Rubin (1975). La letteratura femminista è ormai molto vasta; per un'introduzione agli studi di genere, in lingua italiana, si veda Piccone Stella e Saraceno (1996) e sul concetto di genere nelle scienze sociali Balocchi (2003).

¹⁴ Le differenze tra i sessi si sono prestate, infatti «alla costruzione di una disparità storica in virtù della quale la divisione del lavoro, i compiti quotidiani, l'accesso alla sfera intellettuale e simbolica, si sono organizzati nel tempo lungo una profonda asimmetria, a discriminare e svantaggio del genere femminile» (Piccone Stella e Saraceno 1996: 11).

ciali che porta con sé disuguaglianze di potere, di status, di ricchezza e di genere. Come possiamo definire allora la prostituzione? Sulla base delle analisi presentate, come uno scambio non simmetrico di sesso per denaro, iscritto in un quadro di disuguaglianze economiche e di genere, che avviene in un contesto di non affettività, caratterizzato da una durata definita e da negoziazione tra le parti, e a cui si associa un forte stigma sociale nei confronti di chi offre servizi sessuali.

Passiamo adesso ad illustrare come le spiegazioni del fenomeno si sono modificate nel corso del tempo, a partire dalle interpretazioni della prostituzione nelle scienze sociali tra il XIX e XX secolo.

3. La prostituzione nelle scienze sociali

Per classificare la letteratura sul tema, abbiamo fatto riferimento alle dimensioni impiegate da Daniela Danna (2004) nel definire le visioni pubbliche sulla prostituzione, ovvero i vantaggi e gli svantaggi da essa prodotti a livello individuale e sociale. Secondo questo approccio, è possibile costruire una tipologia che identifica, rispettivamente, la prostituzione come un danno sociale, un danno individuale, una risorsa e un lavoro. La prostituzione come danno sociale fa riferimento, di volta in volta, al metretico come ad una minaccia per il matrimonio, ad un pericolo di contagio di malattie veneree, ad un uso improprio del sesso come merce, al degrado delle zone dove viene esercitata la prostituzione.

Considerare la prostituzione come danno individuale mette in evidenza la degradazione morale di chi la pratica, la sua perdita di dignità, gli effetti negativi in termini psicologici che conducono a dissociarsi dalle proprie sensazioni fisiche e affettive, con conseguenze secondarie come il consumo di droghe e di alcol.

Al contrario, interpretare la prostituzione come risorsa fa sì che essa sia vista come una scelta individuale e come tale non dovrebbe essere oggetto di alcuna regolamentazione da parte dello Stato. Infine, la prostituzione può essere assimilata ad un qualsiasi altro lavoro e, in questo senso, dovrebbe essere socialmente e fiscalmente riconosciuta, con tutte le garanzie e le tutele previste per chi vi è impiegato in qualità di lavoratore sessuale.

Adattando queste diverse interpretazioni ai nostri scopi, abbiamo elaborato due criteri distintivi per classificare le teorie sulla prostituzione: da un lato, la valutazione positiva o negativa del fenomeno e, dall'altro, le origini, individuali o sociali, cui viene ricondotta la prostituzione. L'incrocio di queste dimensioni, come rappresentato nella tabella 1, ha permesso di costruire una classificazione dei diversi apporti teorici elaborati nelle scienze sociali, identificando quattro tipi di interpretazione sulla prostituzione: le teorie classiche, radicali, dell'attore razionale ed emancipazioniste.

In relazione a ciascuno di questi gruppi, abbiamo preso in esame alcuni autori significativi, soffermandoci sulla valutazione del fenomeno e sulle spiegazioni delle sue origini. L'esposizione delle teorie rispecchia, tenden-

Tabella 1. Classificazione delle teorie sulla prostituzione nelle scienze sociali

	origini individuali	origini sociali
concezione negativa	<i>teorie classiche</i>	<i>teorie radicali</i>
concezione positiva	<i>teorie dell'attore razionale</i>	<i>teorie emancipazioniste</i>

zialmente, un ordine cronologico. La prostituzione è stata considerata, nel corso del XIX secolo, come una forma di devianza delle donne prostitute, mentre solo nel XX secolo, soprattutto grazie allo sviluppo del pensiero femminista, è stata richiamata l'attenzione sulla dimensione delle disuguaglianze economiche e di genere, fino ad arrivare, con approcci successivi, alla rivendicazione della prostituzione come lavoro.

3.1 Le teorie classiche

I contributi più rilevanti di tale filone di studi risalgono alla fine del XIX secolo e fanno riferimento ad una concezione tradizionale dei ruoli di genere, fortemente condizionata dalla morale cristiana che, da Sant'Agostino e San Tommaso, ha connotato in senso negativo la prostituzione (Canosa 1981; Davis 1997; Nye 1999; Danna 2004). Uno degli assunti di fondo di queste impostazioni è che le donne siano, per natura, dedite alla riproduzione e alla cura della famiglia; la loro rispettabilità e moralità è connessa al ruolo di spose e madri virtuose. Quelle che non si confanno a questo modello sono considerate devianti e non rispettabili.

La prostituzione, per quanto assuma carattere negativo, viene vista come un «male necessario», grazie alla quale gli uomini possono dare soddisfazione ai loro «ineluttabili» istinti senza insidiare l'onore delle donne oneste né la pace delle famiglie. Inoltre, per il fatto stesso di esistere, essa delinea un confine ben preciso fra donne immorali e donne oneste, permettendo a queste ultime di preservare la loro rispettabilità.

In questo senso, è emblematico il contributo di Cesare Lombroso. Fondatore della criminologia positivista, è stato tra i primi a formulare una teoria incentrata sulla «debolezza morale» delle prostitute, basando le sue analisi sul presupposto che le donne siano naturalmente inferiori agli uomini¹⁵. Le «prostitute-nate» si distinguono per la loro pazzia mora-

¹⁵ È evidente la misoginia di Lombroso, nonostante la presunta scientificità delle sue tesi, «giustificata» dai continui rimandi alle scienze naturali. Egli, da un lato, riconosce che lo sviluppo inferiore dell'intelligenza della donna è dovuto alla supremazia sociale dell'uomo, dall'altro, tuttavia, riconduce tale inferiorità alla natura femminile. La stessa biologia spiega, a suo dire, il ritardo evolutivo della donna che, dovendosi dedicare alla riproduzione è «rimasta indietro nello sviluppo intellettuale». Concludendo in questi termini: «date tutte queste cagioni, c'è piuttosto da meravigliarsi che la donna non sia anche meno intelligente di quello che è, ciò che non si può spiegare se non supponendo con Darwin, che una parte dell'intelligenza

le, ovvero per il fatto di trasgredire le norme dell'evoluzione morale, che prevede per le donne il rafforzamento del pudore e l'adesione al modello femminile della madre e sposa morigerata.

La devianza rispetto a questo modello sarebbe determinata non solo da tratti della personalità, ma anche da una serie di elementi fisici che distinguerebbero le prostitute-nate dalle donne oneste. La prostituzione viene così ricondotta ad un insieme di attributi «fisici e psicologici» di natura patologica che indurrebbero questa 'categoria' di donne ad adottare comportamenti devianti (Nead 1999). La prostituta-nata per Lombroso costituisce l'equivalente maschile del criminale-nato, anche se l'una e l'altro si distinguono nettamente per i diversi effetti sociali, visto che essa consente di dare «sfogo alla sessualità maschile e [funziona] come preventivo di delitto» (Lombroso 1923: 397).

Tra i classici del pensiero sociologico, il contributo più articolato sulla prostituzione è quello di Georg Simmel¹⁶. Sebbene la sua analisi si allontani dall'approccio biologico di Lombroso, non mancano alcuni punti di contatto con questo, come la visione di una più accentuata prossimità della donna alla natura rispetto all'uomo e il richiamo alla funzione della prostituzione come mezzo per soddisfare desideri sessuali maschili non realizzabili all'interno del legame matrimoniale. Egli definisce la prostituzione come un rapporto momentaneo di natura sessuale che si realizza al di fuori della relazione coniugale per il quale viene pagato un prezzo sotto forma di denaro. In tale circostanza, il denaro definisce i confini della relazione tra contraenti, limitando le obbligazioni reciproche. Si tratta di una forma di relazione spersonalizzante, «che non lega a nulla», non appropriata al rapporto tra uomini per i quali «il denaro non è mai l'intermediario adeguato» (Simmel 1984: 536). Piuttosto che considerare gli uomini (e le donne) come fine, la prostituzione li trasforma in «puro mezzo», degradandoli reciprocamente in strumenti per l'ottenimento di un qualche vantaggio personale. Tuttavia la degradazione è maggiore per la prostituta dal momento che ella «gett[a] via quanto ha di più intimo e personale, che dovrebbe essere sacrificato soltanto in base ad un impulso del tutto individuale» (ivi: 537).

Secondo tale analisi, uomini e donne partecipano al rapporto sessuale con un diverso grado di coinvolgimento: l'uomo vi impegna una piccola parte di sé, mentre per la donna il coinvolgimento del proprio sé è massimo. In virtù di tale «naturale» diversità tra uomini e donne nella fruizione della sessualità, l'uomo può concedersi qualche «stra-

acquistata dal maschio si trasmette anche alla donna, altrimenti lo slivello sarebbe anche maggiore» (Lombroso 1923: 129-130).

¹⁶ Nella sua analisi sugli scambi mediati dal denaro, l'autore prende in esame anche lo scambio di donne in diverse circostanze, come la prostituzione e il matrimonio per compravendita. Altri autori classici hanno incidentalmente trattato il tema della prostituzione nel contesto di riflessioni sulla proibizione dell'incesto (Durkheim 1898) o sulla famiglia (Engels 2005).

vaganza puramente sensuale» con prostitute, senza per questo mettere in discussione «la fedeltà nei confronti della propria moglie almeno in tutto ciò che è intimo ed essenziale» (ivi: 539). Al contrario, le prostitute, in quanto donne, scambiano nel rapporto sessuale mercenario una parte del proprio sé, con una enorme sproporzione tra merce e prezzo. Ciò produce il «più profondo avvilitamento della personalità della donna» (*ibid.*). In tal senso, la prostituzione è una pratica immorale per le donne che la esercitano, mentre per gli uomini è un mezzo per soddisfare desideri «risvegliati istantaneamente», senza per questo compromettere la loro relazione matrimoniale.

Anche il sociologo americano Kingsley Davis (1937) sostiene che la prostituzione soddisfi gli «appetiti biologici» di un elevato numero di uomini, appetiti che altrimenti non troverebbero sfogo. Essa viene considerata come un'istituzione sociale legittima, la cui esistenza garantisce, in un certo senso, la stabilità del matrimonio, permettendo agli uomini di appagare desideri «impropri» senza mettere in pericolo l'onestà delle mogli¹⁷. Torna, inoltre, l'idea di un «naturale» primato degli uomini sulle donne. Il potere economico, l'autorità e la superiorità sociale degli uomini sulle donne dipenderebbero dal fatto che queste sono fisicamente più deboli:

[e] naturalmente connesse in maniera più stretta con la procreazione e la socializzazione. Anzi questa è la loro principale funzione, quindi le donne dipendono dal sesso per la loro posizione sociale più di quanto non ne dipendano gli uomini (Davis 1937: 754).

Dunque, in base alla loro natura biologica e alla loro sessualità, le donne troverebbero collocazione nella società come mogli legittime o come prostitute. In tal modo si spiega, ad esempio, perché siano le donne e non gli uomini a prostituirsi con maggiore frequenza.

3.2 *Le teorie radicali*

Come in precedenza, gli autori che compongono questo filone di studi sono accomunati, pur nelle loro specifiche declinazioni, da una visione negativa della prostituzione, che viene intesa come un danno sia per le prostitute che per la collettività. Si tratta di contributi riconducibili, per la maggior parte, al composito mondo del pensiero femminista, il cui apporto fondamentale è stato di introdurre una prospettiva di genere nelle

¹⁷ Davis definisce la prostituzione come una relazione sessuale di natura contrattuale, che soddisfa uno scopo privato, emotivamente neutra, nonché promiscua, dichiarando che nella relazione di prostituzione «entrambe le parti usano il sesso per uno scopo non socialmente funzionale, l'uno per piacere, l'altra per denaro» (Davis 1937: 748). Con questa affermazione sottintende che l'unica funzione legittima delle relazioni sessuali matrimoniali sia quella riproduttiva.

analisi sulla prostituzione. In questa sede facciamo riferimento a studiosi di formazione marxista e alle femministe note come abolizioniste¹⁸.

Se le analisi marxiste mettono l'accento sui condizionamenti strutturali che portano certe persone a prostituirsi, evidenziandone la conseguente reificazione e disumanizzazione, le femministe abolizioniste sottolineano la dimensione di genere insita nelle stesse disuguaglianze economiche e sociali. La prostituzione è considerata, da queste ultime, come una delle espressioni più violente dell'oppressione patriarcale sulle donne¹⁹. Tra le stesse femministe radicali, tuttavia, vi è una certa differenziazione per quanto riguarda le argomentazioni avanzate contro la prostituzione. Le posizioni variano, ad esempio, nel considerarla una violazione dei diritti umani delle donne, una forma di violenza di genere, un abuso a danno della sessualità femminile e, infine, non mancano coloro che ritengono l'attività sessuale tout court, in una società sessista, come espressione della violenza maschile sulle donne²⁰.

In ogni caso, le femministe radicali condividono l'idea che la prostituta sia il simbolo, per eccellenza, della mercificazione e oggettificazione della donna. Come sostiene Kathleen Barry, la prostituzione è la forma più estrema di sfruttamento, «la fondazione della subordinazione delle donne e la base a partire da cui si rafforza e si consolida la discriminazione contro le donne» (Barry 1995: 11). Le prostitute sono l'icona di un sistema di sfruttamento che le riduce ad oggetti disumanizzati ad uso sessuale degli uomini. Da questo punto di vista, non ha senso parlare di prostituzione volontaria, perché anche in tal caso non verrebbe meno la violazione dei propri diritti: «[q]uando l'essere umano è ridotto a un corpo, reificato per servire sessualmente un altro, che vi sia o meno un consenso, accade una violazione dell'essere umano» (ivi: 23).

Alcune posizioni si spingono fino a ritenere la prostituzione come una forma di stupro, solo falsamente celata attraverso la parvenza del consenso²¹ (Barry 1995). Dietro l'apparente neutralità della transazione commerciale sesso/denaro, si cela una condizione di sfruttamento di genere, tanto che il contratto alla base della prostituzione avviene all'interno di un contesto sessuato, «che stabilisce l'accesso ordinario da parte degli uomini ai corpi delle donne» (Pateman 1988: 2). Con valutazioni affini, troviamo coloro che rifiutano di considerare la prostituzione come un lavoro, per gli effetti di normalizzazione che ne deriverebbero, cancellando le dimensioni di abuso e violenza connaturate.

¹⁸ Il pensiero femminista è così articolato al suo interno che alcune autrici preferiscono parlare di femminismi (Cavarero e Restaino 2002).

¹⁹ Questa visione si contrappone a quella delle femministe emancipazioniste, che riconoscono nell'uso della propria sessualità un possibile mezzo di affrancamento dal sistema di potere maschile.

²⁰ Per un'analisi critica di queste posizioni si rimanda a Chapkis (1997).

²¹ Eppure il tema del potere, della negoziazione e del consenso, rispetto ai clienti o a certi tipi di pratiche sessuali, è un elemento di considerevole importanza, a livello soggettivo, per le persone che si prostituiscono.

Concentrando l'attenzione sul ruolo di clienti e sfruttatori nei rapporti di prostituzione, Sheila Jeffreys (1997) sostiene che essa è legittimata dagli uomini nel momento in cui reputano 'normale' la compravendita delle donne per soddisfare le proprie richieste sessuali. In opposizione a tale idea, così come a quanti accettano la prostituzione come scelta, Jeffreys la considera un crimine e una forma di violenza di genere degli uomini nei confronti delle donne.

Vari contributi di ispirazione marxista condividono, con le femministe abolizioniste, l'avversione nei confronti della prostituzione, come una forma di oppressione legata a determinate condizioni materiali e sociali. Tra di essi, vale la pena richiamare l'attenzione sul pensiero di Julia O'Connell (2001), che evita di riproporre il diffuso stereotipo della prostituta vittima, priva di potere²². Al riguardo, la decisione di prostituirsi non è una forma di espressione del sé, ma una conseguenza della propria collocazione entro determinati rapporti sociali ed economici. Da questo punto di vista, la prostituzione si configura per gli strati sociali marginali come un'alternativa a occupazioni poco qualificate e scarsamente redditizie. Povertà, basso livello di istruzione, disoccupazione, appartenenza ad una minoranza etnica o a qualche gruppo discriminato sono i principali fattori che strutturano la collocazione sociale degli individui, limitandone le opportunità di vita²³. Solo condizioni strutturali specifiche possono portare un soggetto a cedere ad un cliente la possibilità di esercitare potere, ancorché temporaneo, sul proprio corpo²⁴.

Tuttavia, il potere che il cliente si assicura sulla persona della prostituta mediante il denaro trova un corrispettivo nel potere di resistenza della prostituta: l'uno e l'altro variano in relazione a diversi fattori. In primo luogo, sono influenzati dal tipo di relazioni sociali entro cui si esercita la prostituzione, ovvero dalla presenza o meno di parti terze che controllano l'attività, con diversi livelli di coercizione. In secondo luogo, vengono condizionati dalle limitazioni materiali che spingono le persone a prostituirsi per un tempo più o meno lungo e con un livello variabile di controllo sulla transazione: cosa si scambia e a quale prezzo. Infine, possono

²² O'Connell (2001) è critica nei confronti di quanti sostengono che la prostituzione sia 'semplicemente' una manifestazione della violenza di genere contro le donne, richiamando piuttosto l'attenzione sulle condizioni materiali e sociali che portano alcune persone a prostituirsi: «Le questioni sul potere e sulla prostituzione non si possono ridurre a semplici argomenti riguardo alla violenza maschile contro le donne, ma ci devono invece far pensare alle prostitute come soggetti attivi che vengono spinti, con diversi tipi e gradi di costrizione, a prostituirsi, indipendentemente oppure per uno o più partiti terzi beneficiari» (ivi: 150).

²³ O'Connell non manca, in ogni caso, di specificare che anche la biografia individuale ha un ruolo nel determinare l'ingresso dei singoli nella prostituzione.

²⁴ È in questo modo che viene definita la prostituzione: «un'istituzione che permette ai clienti di assicurarsi temporaneamente certi poteri di dominio sessuale sulle prostitute» (O'Connell 2001: 14).

dipendere dal contesto legale, a seconda che l'esercizio della prostituzione sia tollerato, regolamentato o criminalizzato. Pur mettendo in luce il margine di potere variabile a disposizione della prostituta nella relazione con il cliente, O'Connell valuta in modo sensibilmente negativo la prostituzione, descritta come «morte sociale», strumento di disumanizzazione delle prostitute trasformate in oggetti sessuali che i clienti, «necrofilo sociali», possono comprare a proprio piacimento:

[...] la prostituta è costruita come un oggetto, non un soggetto all'interno dello scambio. Non importa quanto controllo esercita la prostituta sui dettagli di ciascuno scambio, l'essenza della transazione è che il cliente paga la prostituta per essere una persona che non è persona. I clienti riescono quindi ad avere sesso con un essere umano reale, in carne ed ossa, e tuttavia ad evadere tutti gli obblighi, le dipendenze e le responsabilità che sono implicite nella 'fusione' sessuale in contesti non commerciali. Riescono ad avere sesso con una persona che è fisicamente viva ma socialmente morta (O'Connell 2001: 182).

Alcune analisi sulla prostituzione migrante in Italia hanno fatto riferimento all'approccio di genere appena evidenziato. Esse si sono concentrate sui fattori di vulnerabilità che rendono le donne straniere uno dei soggetti privilegiati dello sfruttamento sessuale nel contesto della società globalizzata. Franca Bimbi (2001) esamina, da questo punto di vista, la prostituzione migrante, constatando che i segmenti del mercato presi in considerazione sono controllati, sia dal punto di vista organizzativo che economico, da «uomini che si scambiano i corpi delle donne con altri uomini, più poveri o di paesi più poveri» (ivi: 28). Seguendo tale interpretazione, si sostiene che nell'Europa occidentale sta riemergendo lo scambio di donne tra uomini. Questi ultimi, clienti italiani o sfruttatori stranieri, pur contraddistinti da «differenziali di risorse simboliche e materiali, sono intenzionati a definire tra loro nuove alleanze» (*ibid.*).

I meccanismi di gestione della prostituzione migrante possono essere interpretati come: una spia della persistenza dello scambio delle donne tra gruppi di uomini, anche nei 'paradisi' della parità e reciprocità, e mette in luce la disponibilità degli uomini dei paesi ricchi ad agire in questo scambio, come clienti, mediatori, o soci delle imprese di prostituzione, libera e forzata (*ibid.*).

In un contesto, come quello occidentale, caratterizzato dalla libertà formale per uomini e donne di scambiare, gratuitamente o attraverso forme commerciali private, prestazioni sessuali, si tende a ridurre la percezione delle differenze di genere. La prostituzione migrante può essere letta, invece, come un indicatore del persistere di tali disuguaglianze, una sorta di adattamento tardo-moderno al modello tradizionale dello scambio di donne tra uomini.

3.3 Le teorie dell'attore razionale

Questa prospettiva di ricerca interpreta la prostituzione come una risorsa individuale per coloro che la esercitano. Le persone che si prostituiscono sono viste come attori razionali in grado di attuare scelte ponderate tra diverse alternative possibili. La scelta di entrare nel mercato dei servizi sessuali a pagamento deriverebbe da un'analisi comparata tra costi (stigmatizzazione, perdita di status, rischio di sanzioni, malattie, violenza) e benefici (elevati guadagni, autonomia, libertà sessuale). Tre indirizzi sono riconducibili a questo filone di analisi.

Il primo riconosce la decisione razionale di prostituirsi come un'opzione plausibile soltanto per categorie specifiche di persone che si trovano nella condizione di essere libere da necessità materiali, che altrimenti limiterebbero le diverse alternative effettivamente praticabili²⁵. La testimonianza di una donna ex prostituta, poi dedicatasi alla carriera accademica, ben sintetizza l'assunto di fondo di questa posizione²⁶:

Tutte le prostitute [d'alto bordo] lo fanno per i soldi. Per la maggior parte delle squillo dei quartieri alti la scelta non è tra il sopravvivere e il morire di fame, ma è una scelta tra cinquemila e venticinquemila dollari o tra diecimila e cinquantamila. È una scelta importante, una bella differenza. Si può dire che sono nel mestiere per questa differenza, una differenza di quarantamila dollari all'anno. [...] E le squillo fanno parte del capitalismo e pensano come capitaliste (Millet 1975: 21).

In determinate circostanze, la prostituzione è un mezzo per migliorare sensibilmente la propria condizione economica, come nel caso di molte *call girl* (Davis 1997).

Un secondo indirizzo interpreta la prostituzione come una possibile risorsa solo nell'ambito dei contesti ove essa si configuri come un'opzione occupazionale socialmente riconosciuta e regolamentata. In paesi come l'Olanda e la Germania, dove la prostituzione offre guadagni elevati e la

²⁵ Mentre le teorie dell'attore razionale presuppongono una concezione liberale del concetto di scelta, intesa come atto individuale, le teorie emancipazioniste, esaminate nel prossimo paragrafo, considerano la prostituzione come il prodotto di una serie di disuguaglianze, *in primis* di genere ed economiche, che limitano la possibilità di scelta individuale; nondimeno ritengono che il commercio del corpo sia una via praticabile di ascesa sociale. Pheterson (1993), ad esempio, sostiene che la mancanza di scelta non è costitutiva della prostituzione, ovvero è possibile scegliere di prostituirsi, piuttosto «[...] la mancanza di possibilità di scelta non è inerente alla prostituzione ma all'abuso, alla povertà, alle precarie condizioni di lavoro, all'inesperienza o alle condizioni di disuguaglianza» (ivi: 40).

²⁶ «Non credo di aver mangiato tanta merda quando facevo la vita come adesso che faccio l'assistente all'università. Come assistente vengo sempre inferiorizzata e non guadagno altrettanto. È vero, lo status sociale è molto più alto di quello di una prostituta, ma lo paghi, oh se lo paghi» (Millet 1975: 29).

stigmatizzazione sociale è relativamente ridotta, essa può costituire un'effettiva opportunità occupazionale, a fronte di altre alternative possibili meno redditizie (Jolin 1993; Sterk-Elifson e Campbell 1993). In tal senso, non mancano testimonianze di lavoratrici del sesso che sottolineano gli aspetti positivi legati a questa attività. Assieme ai guadagni elevati, varie persone impegnate nella prostituzione sottolineano i benefici derivanti dall'autonomia e flessibilità degli orari di lavoro:

Metto un annuncio sul giornale con il mio telefono, loro chiamano, io dico il prezzo... Non devo dividere i soldi con nessuno... Non ho un orario fisso, lavoro quando ne ho voglia. Io lavoro solo di giorno, alle nove o dieci di sera spengo il telefono... perché la sera è per mio figlio (Agustín 2007: 74).

Un terzo orientamento interpreta la scelta razionale di prostituirsi come un'opzione politica, una risorsa verso una maggiore libertà sessuale e autonomia a favore delle donne. È quanto sostengono, ad esempio, le *sex radical feminists* (Chapkis 1997). Si tratta di teoriche femministe, alcune delle quali impiegate in vari settori dell'industria del sesso, come locali erotici, *hot line*, pornografia e prostituzione. Esse sostengono che la prostituzione, al pari di altre forme di mercificazione del corpo, non può essere vista solo nei termini di una manifestazione del dominio di genere, semmai, al contrario, come espressione di «resistenza creativa» e di «sovversione culturale» nei confronti del potere maschile.

La prostituta non può essere ridotta ad un oggetto passivo usato in pratiche sessuali maschili, quanto piuttosto deve essere intesa come un luogo di *agency* dove la lavoratrice sessuale fa un uso [pro-]attivo dell'ordine sessuale esistente (Chapkis 1997: 29-30).

Si tratta di militanti che hanno fatto della prostituzione il simbolo dell'autonomia sessuale delle donne. Attraverso la prostituzione (e il conseguente prezzo delle prestazioni), si riappropriano della loro sessualità, mettendo in discussione l'ordine sessuale di una società a dominazione maschile. Come in un rovesciamento dello «stigma», si impossessano dell'icona di «puttana» per criticare i modelli di femminilità e di sessualità convenzionali, promuovendo una visione della sessualità libera da vincoli. A differenza delle femministe radicali che intendono la prostituzione come un sistema di oppressione, le *sex radicals* la considerano un'opportunità da percorrere. Tuttavia, vale la pena ricordare che queste sono posizioni d'avanguardia che caratterizzano perlopiù un'élite di donne, politicizzate e femministe, non generalizzabili alla maggioranza delle persone impiegate nell'industria del sesso.

3.4 Le teorie emancipazioniste

Tale filone di studi è costituito principalmente da studiose femministe e attiviste per il riconoscimento dei diritti dei *sex workers*, che difendono

l'idea di autodeterminazione delle donne, inclusa la possibilità di decidere come usare il proprio corpo. Secondo questa prospettiva, la prostituzione è una forma di lavoro per coloro che, per vari motivi, non riescono ad inserirsi in altri settori produttivi: una potenziale fonte di autonomia, di emancipazione e uno strumento per l'avanzamento sociale ed economico di coloro che vi sono inseriti.

I diversi apporti teorici si distinguono, invece, per quanto riguarda le origini sociali delle disuguaglianze che rendono la prostituzione un'opzione solo per certe categorie di persone e non per altre. Alcuni contributi si soffermano sulle disuguaglianze di genere, piuttosto che su quelle economiche o sulle differenze «etniche»²⁷; altri presentano analisi basate su combinazioni fra questi fattori.

Attraverso un lavoro di ricerca sulle forme di scambio sesso-economico presso diverse popolazioni africane, Paola Tabet (2004) ha avuto modo di rilevare l'esistenza di una varietà di comportamenti ascrivibili alla categoria prostituzione. Ciò che li accomuna, a suo avviso, è il fatto che essi trasgrediscono le regole sociali che sanciscono il 'corretto' esercizio della sessualità femminile. In tal senso, la prostituzione non si qualifica sulla base di un contenuto specifico, come la remunerazione in cambio di un servizio sessuale, la promiscuità delle relazioni o la parte del corpo usata, ma dipende, prima di tutto, dalle regole di proprietà sulle donne esistenti nei diversi contesti sociali:

Essa [la prostituzione] è più precisamente la trasgressione, la rottura di queste regole. E si presenta come scandalo proprio perché si tratta delle regole fondamentali su cui si basa la famiglia, la riproduzione, i pilastri dei rapporti tra i sessi. Questa è dunque l'unità [...] ideologica che ne fa ad ogni passo un discorso sul e del potere maschile, per diverso che questo potere sia nelle sue espressioni e forme nelle varie società (ivi: 33-34).

In un contesto di dominazione maschile, la sessualità delle donne non è libera, ma al servizio degli uomini. Quando, al contrario, esse agiscono come soggetti – nell'ambito di una relazione contrattuale sancita dal pagamento di un servizio sessuale – mettono in discussione il sistema di dominio maschile, che considera le prestazioni sessuali femminili come se fossero dovute.

In questo sta l'aspetto di rivolta rispetto alla sessualità obbligata. [...] Ed è precisamente usando esse stesse il loro corpo sessuato come strumento di lavoro che si sottraggono al lavoro [sessuale, riproduttivo, domestico] gratuito e accedono a un'autonomia economica (ivi: 110 sgg.).

²⁷ L'ambiguità del concetto di «etnia» è ben analizzata da Rivera (2001). Esso può fare riferimento sia a supposte differenze «razziali» che «culturali», costruite come sistemi di classificazione, che servono a definire se stessi in opposizione agli altri, nascondendo spesso differenze sociali ed economiche.

Si mette qui in evidenza il ruolo attivo delle donne che decidono di prostituirsi, nonché il valore «innovatore» di questa scelta finalizzata ad affermare la propria autonomia rispetto ad un sistema dipendente dagli uomini. Come ricorda Carla Corso, ex prostituta e militante per il riconoscimento dei diritti civili delle prostitute:

Ti metti in vendita perché hai bisogno di denaro. Molte donne si sono liberate da un passato di lavoro, di bassa manovalanza, facevano le domestiche o lavoravano in fabbrica, così si sono emancipate, perché ora guadagnano bene e possono permettersi uno standard di vita che non si sarebbero neanche sognate. Certamente la vita che avrebbero avuto davanti sarebbe stata più squallida, avrebbero fatto le mogli di un altro operaio o di un disoccupato, magari picchiate da lui che beveva, avrebbero partorito tre o quattro figli e non avrebbero avuto neppure il modo di viverli bene i loro figli, quindi neanche la gioia della maternità. Sono passate da questa situazione a una indubbiamente migliore, per lo meno non dipendono più da nessuna figura maschile (Corso e Landi 1991: 113).

Rispetto ad altre occupazioni a bassa qualifica, la prostituzione permette guadagni elevati. Ma come ogni impiego, soprattutto se informale o illecito, è suscettibile di sfruttamento. Per cercare di garantire il riconoscimento e le tutele esistenti in altre professioni, si è sviluppato un movimento internazionale volto ad ottenere il riconoscimento dei diritti dei *sex workers*. Le prostitute, così come altri lavoratori, vogliono cambiare le proprie condizioni di lavoro senza necessariamente dover cambiare lavoro (Pheterson 1993).

Secondo analoghe interpretazioni, Agustín (2007) analizza la commercializzazione dei rapporti sessuali come una delle possibili alternative occupazionali a disposizione dei migranti per migliorare la loro condizione socio-economica. Il differenziale economico tra paesi e la condizione di svantaggio materiale in cui si trovano le donne rispetto agli uomini concorrono a rendere la prostituzione, nei paesi di origine e di destinazione, una possibile alternativa a lavori sottopagati e poco gratificanti.

Come ricorda una ragazza: «Certamente, come lavoro non è bello [...] [ma] con questo lavoro ho fatto in modo che i miei fratelli potessero studiare e ho aiutato mia madre» (Agustín 2007: 74). In tali casi, il lavoro sessuale è visto come una tappa della propria esperienza migratoria, come un impiego temporaneo attraverso il quale accumulare, in breve tempo, consistenti guadagni.

A conclusione di questa rassegna, alcuni studi riconducibili all'area del *black feminism* hanno posto l'accento sull'appartenenza etnica come dimensione analitica attraverso la quale può prendere avvio la decisione di prostituirsi²⁸. In alcune ricerche su prostituzione e turismo sessuale

²⁸ Il *black feminism* è una corrente del femminismo, sviluppatasi nel corso degli anni Settanta negli Stati Uniti, su iniziativa di militanti afro-americane critiche verso le analisi del femminismo bianco e di classe media, che, a loro dire, celava posizio-

nei Caraibi, è stato fatto notare che la condizione di «negra» sia stata per le donne di colore un elemento di forte oppressione a partire dall'epoca coloniale, tanto che appartenere a tale «gruppo etnico» le rendeva «disponibili», agli occhi dei colonizzatori bianchi, per attività di servizio, sia sessuali che domestiche. Così alcune donne hanno saputo «approfittare» di questa condizione in un contesto di mascolinità egemonica, decidendo di impiegarsi nell'industria del sesso per ottenere un miglioramento della propria situazione materiale (Kempadoo 1999).

ni «razziste» nei confronti delle donne nere. Queste ultime non accettano di essere considerate alla stregua degli uomini neri, rivendicando piuttosto la specificità della propria condizione di oppressione in quanto donne, nere, appartenenti alle classi popolari e (anche) lesbiche. Ad oggi si riconoscono in questa corrente del femminismo, diffusasi in tutto il mondo, studiosi appartenenti ad alcune minoranze «etniche» o provenienti da paesi che hanno vissuto l'esperienza coloniale, il cui contributo fondamentale è stato di evidenziare il peso dell'appartenenza «etnica» come ulteriore elemento di disuguaglianza per e tra le donne (Cavarero e Restaino 2002).